

Quaresimale 3

Giuda, l'amato
Gv 13,21-33.36-38

Gesù ha appena terminato di lavare i piedi ai suoi discepoli e ora compie un'altra azione importante, l'intinzione del boccone per darlo a Giuda. Dopo questo gesto e la successiva immediata partenza di Giuda, Gesù dice: *“Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato”* (v. 31). **Ciò significa che è proprio in questo gesto di amore verso il nemico, verso chi l'ha tradito, verso chi gli ha fatto del male, che si rivela la gloria di Dio. La gloria di Dio è dunque amare chi lo tradisce e dare la vita a chi la vita gliela toglie.** Un gesto di bene manifestato verso chi ti ha fatto un gesto di male: ecco l'amore senza limiti di Dio – infatti se Dio amasse con un limite sarebbe semplicemente uomo – ecco la sua gloria.

Giuda è senza dubbio il protagonista di questo brano e, se ci soffermiamo con attenzione su di esso, forse possiamo accorgerci che tutte le cose dette, scritte, tramandate su questo personaggio non sono proprio esatte; forse ci possiamo rendere conto che ci siamo lasciati trasportare da pregiudizi e preconcetti.

Qui Giuda è il perduto perché tradisce l'amore e al contempo è il salvato perché Gesù è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto, come ci dice Luca alla fine dell'episodio di Zaccheo (*“Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”* - Luca 19,10).

Giuda è il perduto e quindi è nella condizione di essere trovato e salvato. Qui Gesù fa proprio questo. Sembra

paradossale, ma Giuda è salvo perché perduto. Come, del resto, la misera, se tale non fosse, non potrebbe mai fare esperienza della misericordia, perché la misericordia può darsi, può donarsi soltanto ai miseri, si nutre di miseria.

Il messaggio straordinario del brano di oggi è che l'amore di Dio ci raggiunge in qualsiasi situazione ci troviamo: se tradiamo l'amore, se lo rinneghiamo, l'amore di Dio ci fa entrare in comunione con lui, ci fa fare comunione con lui, perché niente vada perduto. **Dio, il padre, non ha figli da perdere, ma solo da amare e recuperare, o meglio, recuperandoli li ama.**

Qui Gesù con i suoi discepoli sta consumando l'ultima cena e, nonostante non sia esplicitamente narrato l'episodio dell'istituzione dell'eucaristia, **l'ambiente è senza dubbio eucaristico.** E' particolarmente interessante notare che in tutti i vangeli l'unico personaggio che in maniera palese fa la comunione, cioè si nutre del pane eucaristico, è Giuda; non lo fa il discepolo amato, non lo fa Pietro, né nessun altro. Solo Giuda il traditore si comunica all'amore di Dio. C'è qualcosa di grandioso in questo fatto, che a prima vista può sembrare illogico e assurdo. Colui che pare essere il meno degno di ricevere dalle mani di Gesù il pane della comunione è in realtà l'unico ad essere degno. **E' straordinario che entri a fare comunione con Gesù proprio Giuda, quello che in apparenza non ha assolutamente le carte in regola per farlo.**

Giovanni ci dà un messaggio molto forte e nuovo: **l'amore non è per chi se ne reputa degno, ma per chi ne ha bisogno.** Ne consegue che la comunione non è il premio dei buoni, ma il farmaco di chi sta male.

Quindi qui Gesù è in comunione con Giuda più che con tutti gli altri commensali, perché Giuda è il più lontano, il più perduto. Se Gesù rifiutasse Giuda perché questi l'ha rifiutato, allora che Dio manifesterebbe Gesù? A questo proposito non possono non venirci in mente le parole di Matteo: “Se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete?” (*Mt 5,46*). Gesù qui sta dando viva testimonianza delle sue stesse parole. Anche Paolo riprende questo concetto, quando dice: “Se siamo infedeli, lui rimane fedele perché non può rinnegare se stesso” (*2 Tm 2,13*). **Gesù è venuto, dunque, a rivelarci la stoffa di Dio, Gesù è l'amore che si consegna a chi lo consegna, ama chi lo odia, rimane fedele a chi gli è infedele; e facendo ciò manifesta la gloria di Dio.**

All'inizio di questo brano si dice che Gesù sia turbato (*etarachthe*). E' questo lo stesso turbamento che Gesù ha provato dinnanzi alla tomba di Lazzaro. Gesù è turbato dal male, però non dal male che riceve, ma dal male dell'amato. Ciò significa che Dio – che Gesù manifesta – se si turba lo fa non perché riceve il male su di sé, ma perché chi fa il male ne rimane ferito. C'è ancora un aspetto singolare e interessante: nei vangeli solo a Giuda Gesù si rivolge chiamandolo “amico”; mai usa questo termine con altri e così lo chiama proprio dopo che Giuda l'ha baciato perché lo possano arrestare.

Credo pertanto che la figura di Giuda vada rivalutata. *Silvano Fausti ci fa notare come il frequente accostamento di Pietro, Giuda e il discepolo amato stia a significare che si tratta di un unico personaggio, l'archetipo del discepolo, in pratica ciascuno di noi, perché se non facciamo*

esperienza del tradimento e se non facciamo esperienza del disconoscimento non potremo mai essere discepoli amati. Tutti tradiamo, come Giuda, tutti rinneghiamo, come Pietro, ma consapevoli delle nostre fragilità possiamo fare esperienza dell'amore di Gesù, possiamo sentire il suo abbraccio ed essere come il discepolo da lui amato.

E' interessante analizzare la figura del discepolo amato, che ritroviamo in diversi episodi del vangelo di Giovanni e in luoghi specifici. Il primo elemento da rilevare è la grande libertà di movimento di cui sembra godere. Lo troviamo infatti ai piedi della croce (Gv 19,25-27), dove non si poteva stare, e lo vediamo entrare e uscire durante il processo (Gv 18,15-16), cosa che non era permessa a nessuno. E' lui poi il primo ad arrivare al sepolcro (Gv 20,4-8), è lui a riconoscere il Signore sulla riva del lago il giorno della risurrezione (Gv 21,7) ed è colui di cui Pietro proprio alla fine del Vangelo dirà: "Signore, che cosa sarà di lui?" (Gv 21,21).

Tutto ciò ci dice che questo personaggio rappresenta il discepolo per antonomasia e quindi ciascuno di noi, una volta che avremo fatto esperienza dell'amore. **Quando nei Vangeli si parla di qualcuno che non ha nome significa che si sta parlando di chi legge.** Come per esempio nell'episodio di Emmaus, dove dei due discepoli uno è Cleopa e l'altro non ha nome, perché è la personificazione di ciascuno di noi. Tutti noi dunque siamo il discepolo amato, e come lui, dopo aver tradito e aver rinnegato, facciamo la straordinaria esperienza della misericordia.

I versetti 27-30 sono molto duri. **Gesù ha dato il boccone a Giuda, ha fatto comunione con chi lo tradisce e ha manifestato così un amore incredibile, impressionante.** E “dopo il boccone, Satana entrò in lui”. Che cosa significa questo? Satana, il nemico per eccellenza, il buio, entra in Giuda e vi trova il Signore stesso, la luce, quel boccone. Satana, fin dalle origini – dall’Eden – presentato sempre come il bugiardo, come colui che dice solo menzogne su Dio (cattivo, invidioso della felicità degli uomini, egoista, giudice), ora viene smascherato e smentito. Satana entra dentro il traditore e fa esperienza di chi è veramente dio. **Dio è colui che fa comunione con chi lo tradisce, che dà la vita a chi gliela sta togliendo, che perdona chi gli fa del male. Satana dunque deve ricredersi su Dio; Dio non è cattivo, né invidioso, né geloso, non condanna, non manda all’inferno.**

Ora in Giuda ci sono le tenebre e la luce. Ma sarà la luce ad avere la meglio e ad illuminare le tenebre, che non riusciranno a loro volta a spegnere quella luce. Giuda ora è uscito; sta andando dalle autorità religiose per denunciare il Nazareno. Ed è proprio in questo momento che Gesù dice: “Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui”. **Gesù comunica che su quella croce si rivelerà il vero volto di Dio; è quindi grazie a Giuda che si rivela la gloria di Dio.**

A questo punto, allora, non possiamo non chiederci perché Giuda alla fine si sia suicidato, malgrado abbia fatto questa grande esperienza dell’amore di Dio. Pietro, invece, che in fondo ha fatto la stessa esperienza, pur avendo rinnegato il maestro tre volte – nonostante la promessa di non farlo (Mc 14,31; Mt 26,36) – non ha fatto la stessa

scelta, non si è tolto la vita. Perché? Pietro e Giuda hanno vissuto il rinnegamento e il tradimento in modo del tutto diverso. Se il primo, in definitiva, ha sentito il suo gesto con un senso del peccato, Giuda ha provato un profondo senso di colpa, e i sensi di colpa fanno sempre morire.

Ancora qualcosa sulla morte di Giuda. Il N.T. ci offre due versioni diverse, quasi contraddittorie, di questo evento. Ne parlano Matteo cap. 27,3-5 e Luca negli Atti degli Apostoli cap. 1,16-18.

Per Luca Giuda non si è suicidato impiccandosi ad un albero, ma precipitando su un campo non meglio definito. Gli storici, i biblisti affermano che, quasi certamente, nessuna delle due versioni è storica. Allora, quale messaggio vogliono comunicarci Matteo e Luca? Probabilmente vogliono dirci che quella di Giuda è una morte altra, non fisica. Giuda è morto di sensi di colpa. Pietro ha vissuto il senso del peccato, ma ha incontrato lo sguardo di Gesù (“Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto...”- Lc 22,61), uno sguardo che i Padri della Chiesa interpretano come il battesimo di Pietro: si è sentito profondamente amato e ha ricominciato. **Giuda non ha incrociato gli occhi di Gesù e, benché amato, ha vissuto il suo gesto come un senso di colpa che l’ha ucciso, come sta succedendo ancora a generazioni di cristiani.**

Approfondiamo e meditiamo

“Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”. La grandezza di questo amore è reso sublime dal tradimento di Giuda.

La sublimità dell’amore misericordioso del Maestro per il suo traditore si concretizza ne “trattico dell’arte di amare” di Gesù: l’abbraccio dei piedi, il boccone dell’amicizia, il bacio del Getsemani.

La carezza dell’umiltà: l’abbraccio dei piedi

Gesù lava i piedi a Giuda: non lo evita, non lo esclude pur sapendo ciò che Satana gli aveva messo in cuore. Gesù aveva tutte le buone ragioni per liberare subito il Cenacolo dalla presenza di Giuda. Gesù continua ad amare “sino alla fine”, a qualunque prezzo e a qualsiasi rischio.

“Li amò”: non esprime un semplice amore di amicizia, ma la disposizione irreversibile di una dilezione libera, gratuita. Sigla l’elargizione di un amore totale e definitivo. L’amore di Cristo non può che crescere, fino allo sfinimento del suo corpo esanime, appeso al patibolo ignominioso della Croce. Nel gesto della lavanda dei piedi Gesù non recalcitra davanti a Giuda, del quale conosceva bene le intenzioni perverse (“sapeva chi lo tradiva”). Gesù non tentenna, non ritarda di compiere il gesto dello schiavo verso chi ha consegnato il proprio cuore al diavolo, e di fronte al traditore, non si lascia intorbidire dal risentimento. **Nel cenacolo Gesù si piega ai piedi del traditore, li bagna con tenerezza, li abbraccia con commozione, e “spreca” il profumo della sua delicatezza per cercare di risalire dai piedi al cuore di Giuda.**

Il Maestro non lascia nulla di intentato per dissuaderlo dal suo iniquo proposito. Questo quadro biblico, intimo e travagliato insieme, ci insegna che non dobbiamo mai smettere di amare, perché prima o poi l'amore rivela il suo volto di gloria e di vittoria: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui" (Gv 13,31).

Il boccone dell'ospitalità

Giuda non può agire all'insaputa del suo Maestro; per questo Gesù lo anticipa e dichiara apertamente di Lui: "*Uno di voi mi tradirà*". E' Gesù che indica il traditore e gli consente di agire: "*E' colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò*". Gesù non abbandona Giuda al suo destino: dà a Giuda il boccone intinto nel suo piatto perché non si rassegni alla disfatta dell'amicizia, e offre un tempo supplementare perché cambi la sua decisione. E' un gesto di affetto e di rispetto. E' il gesto tipico del padrone di casa che mostra la sua stima nei confronti dell'ospite di riguardo. E' il gesto dell'amicizia e dell'accoglienza. Gesù rivela chi è il traditore, ma nello stesso tempo cerca il cuore del rinnegato amandolo fino alla fine, perché capisca la verità e la gravità dell'azione che vuole compiere. Nulla da fare: "Egli, preso il boccone, subito uscì" (Gv 13,30). Nella notte più opaca del risentimento e dell'odio, Gesù manifesta l'irradiamento inaudito dell'amore di Dio. "E' vero che Giuda consegna Cristo, ma è ancor più vero che Cristo offre se stesso" (S. Agostino, Omelia 62). Giuda assume il boccone dolce dell'amicizia con le medesime labbra con le quali porgerà l'amaro bacio del tradimento.

Il bacio dell'amicizia

L'azione del tradimento viene condotta nella notte per arrestare nelle tenebre “la luce del mondo”. I soldati e le guardie devono ironicamente farsi luce con lanterne e fiaccole. Giuda si avvicina a Gesù per baciarlo: “Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?” (Lc 22,48). Le labbra di Giuda sputano veleno. Il bacio sul viso doveva essere un segno dell'amicizia di un discepoli per il suo maestro. Gesù è pienamente consapevole di ciò che lo attende, resta sovrano di fronte ai soldati, e si rivolge a Giuda chiamandolo “amico” (Mt 26,50). E' l'estremo tentativo per non lasciare nulla di intentato.

‘Gesù ha detto a Giuda: abbiamo lo stesso destino, abbiamo la stessa via, sei parte di me e io parte di te; la tua felicità è la mia, la mia felicità è la tua. Tu sei me. Questo vuol dire amico. Dicendo a Giuda: amico, Cristo lo disse a ciascuno uomo’ (don Giussani Pasqua 1999).

Gesù venne portato davanti al Sinedrio e già il giorno dopo fu nota la sentenza di condanna a morte. Forse prima di ogni altro ne fu informato Giuda: gli era facile avere notizie al riguardo. Fu allora che la disperazione cominciò a emergere nel suo animo. Quando capisce che avrebbero davvero ucciso Gesù, strozzato dal rimorso preferirà morire prima del Maestro per non dover ammettere di aver tradito l'Amore non amato.

Anche oggi Gesù offre a ciascuno il suo amore misericordioso. Con il gesto della lavanda desidera bonificare la palude dei nostri vizi e purificare il cuore da ogni lordura e sudiciume; dalle sue stesse mani riceviamo il boccone santo dell'Eucaristia per alimentarci della sua

amicizia; porgiamogli senza doppiezze il bacio autentico della nostra fede.

E se permane traccia di qualche rimorso per i peccati compiuti, chiediamo a Gesù il dono delle lacrime che hanno trasformato il dolore di Pietro in umile invocazione del perdono.

Amore non amato (Un inno di S. Maddalena de' Pazzi)

SIGNORE, NO' PIU' AMORE,
E' TROPPO, MIO SIGNORE.
E L'AMORE E'
CHE TI HA FATTO IMPAZZIRE!
AMORE-NON-AMATO,
DA POCHI CONOSCIUTO,
TU FORTE E POTENTE,
SEI DEBOLE CON ME.

1. Perché, Signore,
dai a me tanto amore,
a me vile e capace di tradire?
Ci sono pure l'altre tue creature,
ti pare che io sola sia davanti a Te?

2. Tu sei forte e potente, o Amore,
nuova antica ed eterna Verità.
Tu colmi e trapassi,
sei fuoco, sangue ed acqua,
nudo sulla croce ti sei donato a me.

